DEL MINISTERO DI AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO E...

Alessandro Gicca, I. Morasso

DEL MINISTERO

DI

AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO

E

DELL' INGERENZA DELLO STATO

IN MATERIA ECONOMICA

PER

A. GICCA ED I. MORASSO

TORINO 1864

TIPOGRAFIA E LIBRERIA EDITR. DEL REGNO D'ITALIA G. FAZIOLA E C.

Inserito nella *Rivista Economica* di Torino.

La Commissione incaricata di esaminare il bilancio passivo dello Stato proponeva l'anno scorso al Parlamento la soppressione del Ministero di Agricoltura e Commercio nella presunzione che il Paese avrebbe conseguito una sensibile economia.

Siccome però le spese che fa lo Stato a vantaggio della Nazione e che ritengonsi utili e necessarie, non fanno mai sorgere l'idea dell'economia — giacchè in caso contrario potrebbesi ottenerla al massimo grado colla soppressione di tutte le amministrazioni dello Stato — è d'uopo ammettere che, per formarsi tal criterio, i fautori della soppressione ritenessero un Ministero d'Agricoltura e Commercio come una istituzione o perfettamente inutile o di ben poca importanza. E poichè un tal Ministero rappresenta l'ingerenza che prende il Governo in tutto ciò che riguarda l'industria ed il commercio, devesi con-

chiudere che il vero motivo che ne fece proporre l'abolizione sia appunto la credenza nel principio dell'assoluto non intervento o della completa inazione dello Stato in materia economica.

Qualunque però ne sia la vera cagione, siccome la proposta della soppressione fu discussa alquanto e non risolta, e siccome al contrario venne deciso che sarebbe stata ripresa in occasione della discussione del bilancio per l'anno 1865, a noi sembra, che, sebbene d'allora in poi l'opinione pubblica siasi in gran parte pronunziata avversa a tale soppressione, pure, essendochè la Commissione del Bilancio passivo del 1864 ha reiterato testè la stessa proposta, così non sarà fuori di luogo nè senza attualità una discussione il cui soggetto merita la più seria attenzione nell'interesse comune del paese e delle finanze.

D'altra parte v'è pure un'altra ragione che ci determina a trattare con qualche ampiezza siffatto argomento. — È noto che, quantunque sia stata sospesa la questione della soppressione del Ministero d'Agricoltura e Commercio, pure quasi a temperarne gli effetti, fu adottata noi diremmo una via di mezzo, col ridurre sensibilmente il suo bilancio. — Ora, chi non vede che se l'economia si spinge tanto oltre, meglio sarebbe il sopprimerlo definitivamente anzichè lasciargli una vita debole e stentata? A noi sembra che la quistione si riduca a questo dilemma: o un Ministero d'Agricoltura e Commercio — ben ordinato — serve efficacemente allo sviluppo della prosperità nazionale, o esso come si trova (o comunque potesse ordinarsi) non è che un vano ed inutile stru-

mento. Nel primo caso, non somministrandogli tutti i mezzi di cui dispone adesso, o dei quali potess- abbisognare se altrimenti ordinato, si apporta proporzionato danno alla pubblica prosperità; nel secondo caso, qualunque economia che si faccia nel suo bilancio sarà sempre troppo piccola in confronto di quella che si otterrebbe col sopprimere non già il Ministero soltanto, passandone i servigi agli altri Ministeri, ma sopprimendo i servizi stessi.

Fermamente convinti che fu improvvida misura quella di menomare le forze di un tal Ministero, e che il medesimo, tolto dalla vita quasi precaria in cui si trova, rivestito di altre parecchie attribuzioni che finora non ebbe e che gli spettano, potrà, anzi dovrà necessariamente, diventare efficace strumento della prosperità e del progresso economico del Regno siccome avviene presso le Nazioni più incivilite d'Europa, noi indicheremo le ragioni e svolgeremo gli argomenti che c'indussero a formarci questa convinzione; ed esaminando specialmente quanto l'ingerenza governativa sia necessaria in tesi generale, quanto più lo sia nelle condizioni attuali d'Italia e fino a qual punto debba estendersi; e d'altra parte se possa ottenersi la vantata economia senza una vera e radicale decentralizzazione, finiremo coll'esporre quali vantaggi siensi ottenuti dal Ministero d'Agricoltura e Commercio e quali se ne possano attendere.

I.

È noto che gli economisti fin dal passato secolo protestarono con le loro opere contro le dottrine della scuola mercantile, la quale, sotto pretesto di proteggere la produzione nazionale, reclamava dallo Stato un intervento diretto e tutti quei provvedimenti che indi a poco furono dimostrati dannosi alla produzione stessa aggiungendo ostacoli economici agli altri ostacoli che si frappongono dalla natura allo sviluppo della ricchezza delle Nazioni.

Al punto in cui si trova oggidì la quistione e per i grandi progressi fatti dalla pubblica opinione, parrebbe che nessuno potesse più contrastare il principio di libertà in materia economica; ma ciononostante, scrittori distinti e rinomati (come ad esempio Carey di Filadelfia) vi fanno di tanto in tanto eccezione, reclamando i soliti apparati di tariffe e di proibizioni doganali, di brevetti di privative, ecc.

Noi non possiamo tener conto di queste eccezioni, essendo intimamente convinti che lo sviluppo economico delle Nazioni deve essere libero e per quanto più si può spontaneo. Osserviamo nondimeno che la quistione della libertà economica ha fatto molto più rapidi progressi nell'ordine delle idee che in quello dei fatti, ed anzi a parer nostro ha siffatta-

mente progredito che può ritenersi avere oltrepassato i suoi limiti giusti e naturali.

Infatti, è avvenuto per questa quistione dell'Economia Politica, ciò che suole avvenire alle altre scienze morali e politiche, cioè che un principio, che era in origine ritenuto quasi infallibile, fu attaccato, e violentemente attaccato in guisa, che fu quindi rovesciato e prostrato talmente da crederlo affatto privo finanche di senso comune. Dove era cieca fede sulla sua utilità è subentrata invece una fede cieca sulla sua assurdità.

È questo naturalmente l'effetto primo di tutte le rivoluzioni non solo nel campo politico ma anche nel campo dello scibile, nel campo della morale, e se si vuole è questo precisamente l'effetto anche delle rivoluzioni nell'ordine della natura materiale delle cose. Nel rovesciare un sistema si adoperano ordinariamente tutte le forze possibili; ed essendo naturale che la rivoluzione aumenti di asprezza e di efficacia quanto più questo si mostra rigoglioso e resistente, ne avviene che raramente al sistema rovesciato subentri un sistema completamente ragionevole, vale a dire un sistema che, reso padrone assoluto del campo, sappia contenersi nei giusti limiti in cui si era prefisso di rinserrare, e non invadere arbitrariamente le attribuzioni che non gli spettano.

Il principio del libero cambio e del libero commercio, in generale il principio di libertà economica è divenuto generalmente l'arma dell'ignoranza. Imperocchè ogni dabben uomo può figurare da Economista, purchè ad ogni vostra parola vi presenti

la legge inesorabile: *libertà di commercio, libertà di lavoro, libertà d'industria.* — Ognuno crede inutile lo studio dell'Economia Politica perchè ha sentito ripetere le mille volte che questa sedicente scienza si riduca in fin de'conti a dire, che il Governo di nulla deve occuparsi tranne della pubblica sicurezza interna ed esterna e della giustizia. — È dalla lotta dunque sostenuta dai seguaci della libertà economica contro i protezionisti che sorse l'altra quistione più generale del principio del non intervento governativo in materia economica. Ne sono conseguentemente nate tutte quelle opinioni che ancor oggidì vigono e che non sono peranco completamente conciliate.

Una volta, e specialmente nella seconda metà del secolo XVIII si discuteva da tutti i pubblicisti intorno all'importantissima quistione della *forma di governo* che meglio potesse convenire ai bisogni sociali ed alla libertà delle nazioni, e tali discussioni produssero un abbastanza felice risultato, dacchè il dispotismo già generalmente dannato nell'ordine delle idee, va la Dio mercè, scomparendo anche nell'ordine dei fatti.

Era naturale che a questa dovesse seguire l'altra quistione non meno importante e non meno grave che concerne la missione o per dir meglio, l'estensione ed i limiti delle attribuzioni del governo nelle società. Infatti se credevasi necessario studiare la forma più razionale che dovesse avere uno Stato nell'amministrare gl'interessi generali delle nazioni, dovevasi altresì ravvisare indispensabile di esaminare fino a qual punto l'azione del governo potesse estendersi in quest'ufficio. — Con ciò non diciamo già che la

quistione fosse nuova : all'opposto essa, bisogna convenirne, è antichissima, e se ne trovano le tracce fin nelle opere dei due grandi maestri del sapere umano, Platone ed Aristotile: ma noi vogliam dire solamente che oggidì questa quistione, dopo che l'altra ha avuto una plausibile soluzione, ha acquistato un interesse più pratico e vitale ed è perciò divenuta di maggior importanza per la società.

La quistione come dicemmo fu sollevata specialmente dagli Economisti i quali, insino ad oggi non essendo d'accordo, ed anzi in parecchi punti trovandosi in aperta contraddizione tra di loro, diedero origine a due scuole perfettamente opposte ed egualmente erronee.

L'una vorrebbe che lo Stato invadesse tutto il campo della Società, sostituendosi all'individuo, l'altra vorrebbe che lo Stato fosse privato di qualunque attribuzione meno quelle relative alla sicurezza ed alla giustizia. L'una ha per limite estremo il Comunismo: l'altra l'abolizione dello Stato (1).

(1) Il limite estremo a cui si va incontro difendendo la teoria dell'assoluta non ingerenza governativa deve essere la completa sparizione dello Stato. Giacchè nè la giustizia nè la sicurezza pubblica sono *assolutamente* parlando necessarie, e possono benissimo insieme con le altre attribuzioni passare nel dominio privato. Infatti osserva molto bene Stuart Mill, che: « Non si può dire che questo (lo Stato) sia assolutamente necessario. - I litiganti potrebbero nominare un arbitro ed obbligarsi a sottomettersi alle sue decisioni, ed è ciò che si pratica nei siti ove non vi sono corti di giustizia, o quando queste corti non ispirano confidenza, o quando i ritardi e le spese della procedura, o disposizioni poco razionali nell'ammettere le prove, sconsigliano le persone

La scuola che pretende il Governo dover tutto invadere, potrebbesi paragonare ad una specie di *dispotismo economico*, mentre l'altra che vorrebbe dar tutto all'individuo spogliando affatto il governo di tutte le sue attribuzioni, potrebbe considerarsi come una specie di *anarchia economica*. Ora è chiaro che tanto il dispotismo quanto l'anarchia sono due mali egualmente funesti allo sviluppo della prosperità sociale, sia che si rapportino alle istituzioni politiche in generale, sia che riguardino l'ordinamento economico che è di quello ancor più importante e necessario alla Società. L'uno soffoca l'esistenza e la libertà dell'individuo per dare la preponderanza unicamente alla Società, e ne fa ravvicinare agli antichi tempi, in cui lo Stato pretendeva sinanche imperare sulle idee, sulla volontà e sulla coscienza; l'altra ci ravvicina alla condizione delle nazioni nomadi e selvagge. L'una distrugge l'individuo per lo Stato, l'altra distrugge lo Stato per l'individuo.

Queste idee benchè opposte sono però egualmente funeste e sarebbero irreparabilmente rovinose laddove non fossero impedite di ridursi agli estremi limiti per la loro natura propria, la quale le caratterizza, per ciò solo utopie poggiando sulla falsa pretensione che in economia politica sussista l'*assoluto*.

Lasciando ad altri la cura di combattere queste idee

dal ricorrere ai tribunali. Frattanto credesi generalmente che sia conveniente che il Governo stabilisca dei tribunali civili: e se la loro mancanza costringe spesso i cittadini a trovare il modo di surrogarli, la facoltà di portare i processi davanti i tribunali ordinari dà a coloro che li surrogano la loro autorità principale ».

estreme ci limitiamo ad accennare l'errore generalmente invalso di confondere la libertà economica col principio di non-intervento governativo, mentre sono idee perfettamente distinte. Infatti un regime economico può essere perfettamente libero e nel tempo stesso il Governo può avere quella ingerenza a cui è chiamato per la sua natura di rappresentante degli interessi generali del paese.

Il Governo deve intervenire per la parte che gli spetta e senza offendere la libertà. Coloro che confondono la libertà economica coll'assoluta assenza dell'intervento del Governo, debbono, per essere logici, di necessità intendere per libertà politica la inazione, anzi la sparizione completa dello Stato.

Or come questa sarebbe un'utopia in ordine alla politica, è del pari un'utopia in ordine all'economia pubblica la esclusione completa dell'ingerenza che giustamente deve avere il Governo.

La libertà del commercio consiste in ciò, che il Governo non deve proteggere mediante una tariffa più forte una data produzione sol perchè è straniera: la libertà dell'industria consiste in ciò che il Governo non deve proteggere questa industria a preferenza di quella. In generale la libertà consiste nel togliere tutti i vincoli e tutti gli ostacoli che gli antichi governi proibizionisti aveano imposto all'industria ed al commercio, e nel non surrogarne de' nuovi.

La differenza che passa tra il sistema protezionista ed il sistema liberale consiste in ciò che, secondo l'uno, il Governo protegge alcune industrie anche a danno di altre, sol per vederle attuate nel paese: secondo l'altro il Governo *protegge* egualmente, equamente tutte

le industrie esistenti, e lascia che liberamente se ne introducano di nuove, o se ne estingua qualcuna che non possa di per sè sorreggersi.

Il sistema liberale, considera che qualunque specie d'industria è proficua, cioè produttrice di valori, e però non cercherà mai di far attuare una nuova industria ledendo i dritti delle altre, come praticasi col sistema protezionista.

Così per esempio: il Governo protezionista, volendo introdurre in Italia la coltivazione del cotone, perchè la vede proficua, proibirebbe o tasserebbe fortemente le importazioni di cotoni dall'estero, facendo perturbare forzatamente il corso spontaneo e naturale dei capitali. Ma il Governo liberale, che, avendo studiato seriamente la quistione cotonifera, è persuaso della grande utilità che potrebbe ritrarre l'Italia da tale prodotto, cerca tutti i mezzi e tutti i modi per far conoscere la convenienza e la possibilità d'introdurre tra noi su vasta scala siffatta coltura, onde invogliare i produttori ed i capitalisti a rivolgere i loro capitali di preferenza a questa importante produzione

Vi sono per esempio molti terreni paludosi che non si possono prosciugare: il governo protezionista li prosciugherebbe a sue spese, e ne farebbe quindi un traffico: ma il governo liberale ne lascia l'iniziativa all'industria privata, limitandosi a promuovere la costituzione di apposite Società anonime.

Potremmo moltiplicare gli esempi: ma a noi sembra di avere abbastanza chiaramente esposto la differenza che passa tra Governo protezionista, Governo liberale e nessun'azione governativa per poter proclamare senza ambagi e senza reticenze, come, a no-

stro avviso, un Governo anche liberalissimo, abbia il dovere di sempre sorvegliare e sopraintendere a tutti i servizi pubblici relativi alla industria, al commercio, alle vie di comunicazione, alla istruzione popolare e simili.

D'esempio e di conferma a quanto abbiamo detto, può valere il Governo inglese, il quale è più vigile, è più attento al movimento economico del paese che qualunque altro governo: esso accorre dovunque vede per poco fallire l'indirizzo regolare delle cose.

Ma l'Italia ha certamente più bisogno dell'Inghilterra dell'ingerenza governativa in materia economica.

In generale si è osservato che il principio d'iniziativa individuale manca nei popoli di stirpe latina, mentre abbonda in quelli di stirpe anglo-sassone. La Francia, la penisola Iberica e l'Italia per lunga serie di anni, anzi di secoli, hanno contratto un'abitudine, la quale d'altronde emerge dalla natura stessa de' loro popoli, cioè quella di considerare il Governo come il naturale tutore degli interessi generali del paese. E quindi lo spirito d'iniziativa e lo spirito essenzialmente di speculazione industriale che non trovasi presso gl'individui, deve necessariamente venire dal Governo.

In questi paesi non sorgerebbe mai una Società di capitalisti per formare una ferrovia laddove il Governo non ne garantisse apertamente e chiaramente un *minimum* d'interesse: mentre in Inghilterra ed in America nessuna Società chiese mai garanzia dal Governo.

La mancanza dello spirito d'iniziativa e dello spirito

di speculazione privata ne' popoli del continente europeo è d'altronde un fatto che si spiega facilmente.

Le aspirazioni, i sentimenti di questi popoli, specialmente de' popoli latini, sono aspirazioni e sentimenti essenzialmente politici. Tutti si sentono mossi da un bisogno di dominare, di governare: ogni cittadino ha bisogno di mostrarsi per presentare il suo *io* alle moltitudini e riscuoterne gli applausi.

Queste stesse aspirazioni e questi stessi sentimenti noi li ravvisiamo nella storia antica, nella storia del medio evo ed anche nella storia moderna. I nostri antichi Romani ce ne danno un esempio che non ha bisogno di commenti: nel medio evo, la moltitudine di tirannelli da una parte e la gran quantità di artisti celebri da un altra ci dànno, sebbene per vie diverse, gli stessi esempi. E la politica, che oggidì tutto assorbe, pienamente ce lo conferma.

È questo dunque un bisogno, ed un bisogno assoluto che forma parte dell'indole de' nostri popoli, cioè l'individualismo, cioè quel principio di emulazione insieme e d'ambizione o di egoismo che spinge gli individui a sorpassare gli altri per sembrare più grandi.

Anche in materia economica, si vede laddove si rifletta bene, che questo principio si verifica: infatti le Società commanditarie sono quelle che vorrebbero avere il di sopra in Italia, se per effetto dello stesso principio di individualismo gli altri non le rendessero quasi inattuabili, dando così luogo più facilmente alle Società anonime.

Quando dunque manca quello spirito di potente associazione, in cui gl'individui spariscono perfettamente per dar luogo soltanto alle Società, quando, alla maggior

parte degl'individui della nazione non si addice la vita economica, la quale al contrario si riserba come ultimo rifugio di coloro che non han potuto risplendere altrimenti, quando dunque tutto ciò si verifica ampiamente presso di noi, è stoltezza pretendere che lo spirito d'iniziativa possa esistervi od anche che possa avere tale importanza da surrogare l'iniziativa del governo.

Da tutte le cose fin qui esposte risulta dunque che l'ingerenza del governo è necessaria ed indispensabile in tesi generale e con più ragione è necessaria ed indispensabile presso di noi dove tutto manca e tutto è da fare. Ma perchè chiaramente si comprenda la nostra opinione, e perchè non fossimo tacciati di protezionismo, essendo noi seguaci risoluti della libertà in materia economica, riassumiamo le cose dette nelle massime generali seguenti, dichiarando di ritenere:

Che per principio generale valga sempre meglio e debba sempre essere preferita l'iniziativa privata all'azione governativa;

Che, nondimeno, presso talune nazioni ed in talune epoche vi sono moltissime cose di alta importanza sociale ch'è necessario che vengano dal governo intraprese non già perchè i privati non dovessero o non potessero intraprenderle, ma solamente perchè i privati non le intraprendono;

Che laddove il governo volesse in modo assoluto adottare il principio del non-intervento, si troverebbero dei paesi privi di strade, di bacini, di dock, di canali d'irrigazione, di bonificazione delle terre, di scuole tecniche ed elementari ecc. ecc.;

Che spesso la mancanza dello spirito di associa-

zione e dello spirito d'iniziativa alle grandi intraprese proviene dalla deficienza di capitali, dall'ignoranza per cui non si veggono i profitti ed i vantaggi del risparmio e de' sacrifizi anticipati e dacchè la gran maggioranza della popolazione o è troppo povera o è occupata nel lavoro che gli economisti chiamano *improduttivo di ricchezza*;

Che lo spirito d'iniziativa manca affatto nei paesi che han soggiaciuto per lungo tempo agli abusi ed alle vessazioni del governo dispotico assoluto;

Che parecchi popoli non sanno essere intraprenditori di grandi speculazioni avendo un'indole avversa all'indole economica;

Che il governo deve supplire ai difetti della popolazione ed alla inefficacia degli sforzi privati;

Che il governo deve supplirvi in modo da correggere e non già in modo da perpetuare l'inazione privata, e ciò aiutando gli sforzi individuali che tentano farsi, fomentandoli anzi e promuovendoli senza però mai pregiudicare gli altri interessi, attenuando gli ostacoli legislativi, fisici e morali;

Che in una parola il governo è tenuto a crear i capitali quando difettano e ciò coercitivamente con l'imposta;

In ultimo che il governo non offenderá mai il principio della libertà economica quando abolendo il monopolio non permetta che altri l'adoperino: imperocchè il governo deve agire in tutto ciò che riguarda l'interesse pubblico e generale in materia economica e a lui solo spetta il compito d'intervenire dove l'azione privata manca, ma il suo intervento dev'essere fatto in modo che non escluda ma all'opposto provochi ed ec-

citi l'azione privata ad iniziarsi e ad effettuarsi in sua vece.

II.

Che l'ingerenza dello Stato in materia economica sia generalmente ammessa dai Governi più civili di Europa ce lo dimostra l'esistenza di un Ministero di Agricoltura e Commercio negli Stati medesimi.

In Inghilterra, paese il più avanzato di tutti in fatto di progresso economico e dove il principio del *self-gouvernment*, cioè dell'iniziativa privata, è applicato nel modo più esplicito, in guisa che può ritenersi quasi che quella nazione sia la sola che in Europa ce ne dia un esempio, in Inghilterra, come dicevamo, esiste un apposito Ministero le cui speciali attribuzioni sono presso a poco uguali a quelle che ha presso di noi il Ministero di Agricoltura e Commercio. — Il *Board of trade* (l'ufficio del Commercio) è un Ministero: il suo capo, che prende il titolo di *Presidente dell'Ufficio del Commercio*, è uno dei Consiglieri dalla corona e fa parte solidale del Gabinetto. — Nè faccia impressione che il Ministro del Commercio non abbia quivi il nome di Ministro: imperocchè, come ognuno conosce, in Inghilterra i Ministri hanno diverse denominazioni: così il Ministro di Finanze si chiama *Cancelliere dello Scacchiere*: quello degli affari esteri *Segretario dell'ufficio degli Esteri*, etc. etc.

Aggiungasi a tali considerazioni, che, a quanto sembra, le attribuzioni dell'ufficio del Commercio in In-

ghilterra si estendono ancora alle Zecche ed all'applicazione del sistema decimale de'pesi e misure. Recentemente infatti l'attuale *Presidente* di quell'ufficio (1) ha proposto in Parlamento l'attuazione del sistema decimale de'pesi e misure e delle monete per quel Regno, dove, come ognun sa, sussistono ancora gli antichi sistemi.

Anche in Francia esiste un Ministero speciale per l'Agricoltura e pel Commercio: esso porta per titolo appunto: *Ministère de l'Agriculture, du Commerce et des travaux publics*, ed è composto da quattro Direzioni generali di cui le tre prime sono relative alla Agricoltura ed al Commercio interno ed esterno e la quarta è relativa ai lavori pubblici. La statistica generale è ristretta in una semplice sezione (bureau) del Gabinetto.

In Prussia vi sono due Ministeri, l'uno per l'Agricoltura e l'altro pel Commercio. In Austria fu creato un Ministero di Agricoltura e Commercio nel 1848; indi fu soppresso durante la reazione ed ultimamente in occasione della pubblicazione dello Statuto è stato ricostituito.

In Italia poi l'esistenza di questo Ministero ha subite le stesse vicende della libertà. Infatti, creato nel 1848 in Piemonte, in Toscana ed in Napoli, fu al tempo della reazione soppresso in Napoli ed in Toscana per ricomparire al 1860 col risorgimento nazionale.

Questa specie di coincidenza, che apparentemente sembra fortuita, ha però una ragione di essere. Un

(1) M. Gibson Milner.

governo che ama seriamente la libertà e intende di farla progredire non può astenersi dal ricercare tutti i mezzi perchè il popolo sia ricco e la prosperità sia più generale e più diffusa: come all'opposto un governo dispotico non può avere basi più solide su cui fondare il suo potere che la miseria e l'ignoranza.

Parrebbe però che nell'antico regno di Piemonte il Ministero di Agricoltura e Commercio avesse fatto eccezione a questa regola. Imperocchè sebbene fosse istituito nel 1848 e sebbene il regime liberale politico avesse sempre e costantemente progredito, pure il detto Ministero fu soppresso nel 1852. Ma qui è d'uopo osservare che tale soppressione ebbe luogo appunto allorquando l'illustre conte di Cavour che ne teneva da qualche tempo la direzione, fu nominato Ministro delle Finanze. Egli, che comprendeva benissimo la grande importanza d'un Ministero dell'Agricoltura e Commercio, volle trarre seco al Ministero di Finanze la maggior parte delle attribuzioni di quello, non per altra ragione che per essere sempre egli stesso, che tanto ne intendeva, il promotore dello sviluppo economico della Nazione; per cui ciò che parrebbe un'eccezione viene anzi a conferma della regola.

Tanto è vero che il conte di Cavour propugnava l'importanza di un simile Ministero che egli stesso ne propose la ricostituzione e pronunziò in quell'occasione un memorabile discorso, col quale dopo averne dimostrato la necessità e la convenienza provando che esso poteva benissimo coesistere coi principii di libertà economica, egli dimostrò che vi sono

moltissimi provvedimenti che il governo deve prendere in favore dello sviluppo dell'Agricoltura e del Commercio i quali non possono essere presi da altri Ministri, perchè, occupati come sono delle attribuzioni proprie, non potrebbero considerare il progresso dell'economia nazionale che in un modo affatto secondario.

Ed è notevole il tratto in cui accennava all'amministrazione delle foreste: imperocchè, da vero economista preoccupandosi della deficienza di legname che in Europa si deplora, non solo credeva necessario che il governo direttamente pensasse all'amministrazione delle foreste, ma riteneva questa amministrazione come « *argomento che da solo basterebbe ad occupare il nuovo Ministero.* » Noi crediamo pregio dell'opera il riportare l'importante discorso di quel grande uomo di Stato.

« Io mi credo in debito di giustificare la creazione del Ministero di agricoltura e commercio contro gli appunti che gli vennero fatti dall'onorevole Michelini, e ciò per due principali motivi: uno, perchè fui l'autore del decesso, per così esprimermi, dell'antico Ministero d'agricoltura e commercio; l'altro, perchè l'onorevole Michelini, il quale è mio collega nella Società d'Economia Politica, avendo combattuto l'istituzione del Ministero a nome di quei principii che io mi glorio di professare in comune con lui, mi crederei indegno di far parte della nuova Società, se venissi a tradire le massime sulle quali essa deve riposare col propugnare l'adozione di questo progetto di legge.

« L'onorevole Michelini ha ricordato una sentenza, nella quale noi tutti consentiamo, ed è che in teoria il Governo non deve intromettersi negli affari privati, che il miglior modo di promuovere l'industria è d'accordarle la maggior libertà possibile d'azione. Dunque siamo perfettamente concordi nella massima; sta a vedere nell'applicazione.

« Vi sono varii modi di promuovere l'industria. Viensi a capo di ciò con buone leggi, le quali hanno pure ad essere preparate e poste in discussione. Fra queste vi sono quelle dei dazi.

« Vi sono dei dazi che potrebbero fruttare molto alle Finanze, e che pur sono da condannarsi perchè nuociono all'industria. Cito il dazio sulle materie prime; se voi domani imponete un dazio sulle lane grezze, sui cotoni grezzi, io credo che aumenterete le risorse delle Finanze, eppure questi dazi sarebbero nocivi, perchè incaglierebbero l'industria dei cotoni e dei panni. Se domani ristabiliste il dazio sui cereali, certo voi aumenterete i prodotti delle dogane, solo per le antiche Provincie, di quattro o cinque milioni; eppure questo dazio sarebbe, a mio credere, molto nocivo; sarebbe non solo ingiusto, ma nuocerebbe, credo, al complesso del nostro sistema economico. Quindi ben vede l'onorevole Michelini che la quistione delle tasse non deve essere considerata in modo esclusivo dal punto di vista fiscale, ma è bene sia considerata altresì dal punto di vista economico; e perciò è da desiderarsi che nei Consigli del Governo vi sia e chi si preoccupi della quistione finanziaria, e chi si occupi della quistione economica.

« Vi sono varie altre disposizioni che possono giovare al commercio: a cagion d'esempio, l'istituzione delle Camere di Commercio. Io non voglio esagerare la loro importanza; nullameno non vi è dubbio che queste istituzioni ben regolate possono giovare ad illuminare ed il commercio ed il Governo, ed in varie circostanze possono anche esercitare un'azione amministrativa assai utile.

« A cagion d'esempio, a Torino, meglio forse che in qualunque altra città, la Camera di Commercio sorveglia alla staggiatura delle sete, come a Genova dirige il porto-franco. Io credo che sarebbe un gran danno se il porto-franco fosse affidato al Municipio o alla Dogana.

« L'istituzione delle Camere di Commercio dà luogo a varie quistioni, perchè, giorni sono appunto, un onorevolissimo Deputato, delle cose d'industria molto perito, sollitava la riforma di quelle istituzioni.

« Questa riforma è uno dei lavori che dovrà essere maturato dal nuovo Ministero.

« Vi sono anche delle istituzioni che possono giovare al commercio, come le scuole tecniche, vari stabilimenti d'indole pubblica, le Borse, i sindacati sugli agenti di cambio e sui sensali, e che so io.

« Il commercio poi può essere molto coadiuvato dalle pubblicazioni statistiche; epperciò è a desiderarsi che vi sia un centro, il quale coordini queste pubblicazioni. Ora, noi abbiamo dei lavori statistici molto pregevoli; l'Amministrazione delle Dogane, a cagion d'esempio, pubblica quadri che hanno molti meriti; il Ministero dell'Interno sta apparecchiando un lavoro sulla popolazione e sul movimento della medesima; il Ministero di Grazia e Giustizia pubblica altresì dei documenti statistici; ma manca un Ufficio che coordini tutti questi lavori; e, per dimostrare come questo sia un grave inconveniente, ne darò un esempio, il quale riguarda un Dicastero da me diretto, quello della Marineria.

« Il Ministero della Marineria ha sempre accolto con molta cura i dati statistici sull'ammontare e sul movimento dei bastimenti, e sul numero degli uomini di mare; ma non essendovi fondi nel bilancio per quest'oggetto, mandava questi studi al Ministero delle Finanze, il quale, trattandosi di un lavoro che non era stato fatto nel suo Ministero, e che non aveva una relazione immediata col Ministero delle Finanze, con qualche difficoltà si arrendeva alla pubblicazione di questi lavori statistici. Ora, quando vi sia un centro che debba coordinare questi lavori, non c'è dubbio che riusciranno molto più perfetti.

« In quanto all'agricoltura, io credo che un Ministero, che si occupi di ciò che la interessa principalmente, possa renderle notevoli servizi.

« Io certamente sono nemico quanto altri mai dell'intromissione diretta del Governo, negli affari privati e massime negli affari dell'agricoltura, e credo che, se esso volessei insegnarci praticamente come abbiamo a dirigere i nostr fondi, vi sarebbe pericolo che ci facesse percorrere una

via molto cattiva, e che, invece di arricchirci, ci trascinasse sulla via della rovina; ma il Governo può facilitare ed illuminare molte operazioni.

« L'agricoltura tende ogni giorno più a diventare un'arte con norme fisse, con regole generali, che può valersi e giovarsi dei consigli e degli insegnamenti della scienza.

« Io credo quindi che, quando il Governo promuova gli insegnamenti delle scienze affini all'agricoltura ed al modo di applicarlo all'arte medesima, possa esserle di grandissimo giovamento. E sono d'avviso che il Governo possa e debba, nell'interesse dell'agricoltura, fare alcuni esperimenti che riuscirebbero troppo gravosi a privati. Ritengo che il Governo, senza ingerirsi direttamente in certe operazioni, sia in grado di facilitarle, sia col diffondere l'istruzione, sia anche col facilitare a certi individui, i mezzi di dirigerle.

« Una delle quistioni agricole che ha occupato di più l'agricoltura dell'Europa e dell'America, che è quella del drenaggio, della tombinatura sotterranea, può essere giovata molto dal Governo; può essere giovata, io credo, con una legge sullo scolo delle acque sotterranee, può essere giovata con disposizione rispetto alle ipoteche, la quale conceda privilegio a chi somministra denari per fare questa operazione, che aumenta di molto il valore del fondo; e potrebbe giovare poi somministrando all'agricoltura persone capaci di dirigerla.

« L'operazione della tombinatura, per essere ben fatta, deve essere diretta da un ingegnere; il piano deve esser fatto da un ingegnere. I nostri agenti, quantunque abilissimi, quantunque capacissimi di dirigere l'irrigazione superficiale, non hanno le cognizioni necessarie per dirigere le operazioni del drenaggio che hanno un carattere scientifico.

« Ebbene; se si stabilisse un istituto di alcuni ingegneri addetti a questo ufficio, si renderebbe un gran servizio all'agricoltura.

« La nostra agricoltura poi ha, a mio credere, un gran bisogno d'istituzioni che mettano in contatto gli agricoltori

fra di loro. Io non divido l'opinione dell'onorevole deputato Michelini sulle esposizioni. Credo le esposizioni utilissime, e massime le esposizioni agricole, ma forse per un motivo che non è quello che muove la massima parte delle persone ad approvare queste istituzioni.

« Io faccio un gran caso delle esposizioni agricole, perchè mettono in contatto gli agricoltori delle varie località, delle varie Provincie.

« Il maggior ostacolo al progresso dell'agricoltura è che gli agricoltori vivono isolati, non comunicano le loro idee gli uni cogli altri; ciascuno avendo una pratica ristretta, crede che quella sia la migliore possibile, la sola utile Io non ho mai trovato un agricoltore, il quale non fosse persuasissimo di essere il primo agricoltore del mondo, come non ne troverete mai uno, il quale non dica male del suo vicino *(Si ride)*. E questo proviene da che, in certe parti, opererà forse meglio del suo vicino; forse perchè, se ne applicasse la pratica nelle sue circostanze speciali, otterrebbe cattivi risultati.

« Quest'abitudine dell'isolamento è quella che fa si che l'agricoltura progredisca molto lentamente; poichè tutto ciò che tende a mettere gli agricoltori in contatto fra loro è agevolissimo al suo incremento.

« Io credo che gl'immensi progressi ottenuti dall'agricoltura in Inghilterra sieno in gran parte da attribuirs alle istituzioni che là riuniscono ovunque gli agricoltor gli uni agli altri. Havvi una Società generale, la quale tiene una riunione di tutti i soci dell'Inghilterra ogni annoi oltracciò non vi è quasi borgo in cui non esista una Società d'agricoltura.

« Io non dico però che il Governo debba imporre queste Società e con mezzi coattivi le faccia costituire; ma credo che un buon Ministro possa dar loro molto animo ed incremento.

« Ma poi, o signori, *havvi un argomento che da solo basterebbe ad occupare il nuovo Ministero, come quello che è di altissimo momento, quello cioè delle foreste.* Diciamolo francamente: da dodici anni dacchè vige il sistema

costituzionale, si sono succeduti molti Ministri dell'Interno, ma non credo che alcuno abbia mai avuto tempo di occuparsi seriamente della quistione delle foreste.

« Un Ministro dell'Interno, preoccupato qual è della politica, dell'amministrazione dello Stato, non ha il tempo di intrattenersi di questo importantissimo argomento, che è pieno di difficoltà. E che tale sia, lo dimostra la discussione a cui ha dato luogo e nei Consigli Provinciali ed in Senato. Ed è pur troppo un fatto che questa materia è assolutamente negletta. Io non so se il mio collega, l'attuale Ministro dell'Interno, sia più diligente de' suoi predecessori *(Si ride)*; ma temo assai che egli non si sia più di noi occupato di questo ramo importantissimo.

« Non si può negare che presso di noi questo ramo va molto male; diciamolo francamente: è necessario di pensarvi, e seriamente.

« Se vi è Paese al mondo in cui la questione delle foreste abbia un'importanza speciale è il nostro, dove non solo esse sono destinate a fornirci il necessario combustibile, ma a farvi l'ufficio di preservare le valli sottostanti da pericoli gravissimi.

« Io credo dunque che l'affidare questo ramo importantissimo di pubblica amministrazione ad un Ministero che non abbia altre maggiori preoccupazioni sia cosa di altissimo momento. Quando gli affari mi permettono di pensare a quistioni teoriche, mi chiedo se l'umanità non va incontro al pericolo di trovarsi un giorno o l'altro senza combustibile: è un fatto provato che tutti gli anni se ne consuma molto più di quanto se ne produce, e ciò potrebbe in un tempo più o meno lontano recare conseguenze funestissime. Dunque è necessario portare su questo grande argomento la più seria attenzione.

« Vi è poi la quistione delle miniere, anch'essa importantissima; vi è quella delle monete, di cui si è già fatto parola.

« Anche le zecche sono per noi di grave momento: il nostro Stato, sebbene ingrandito, è tuttavia relativamente piccolo, ed abbiamo tre o quattro volte più zecche che non

ne ha l'Inghilterra. Dunque vi è molto a fare anche a questo riguardo.

« Mi pare di aver detto abbastanza per dimostrare che si può promuovere lo stabilimento di un Ministero di Commercio. senza mettersi in contraddizione colle dottrine della Società d'Economia Politica: aggiungerò solamente l'esempio del Paese che da alcuni anni pratica ampiamente le massime economiche, ed è l'Inghilterra. In essa vi sono non uno, ma due Ministri di Finanze; ciò nullameno vi è un Ministero del Commercio con un Ministro ed un Sottoministro, ed in una parola vi sono forse più impiegati per quel solo Ministero, relativamente, che per tutti gli altri.

« Io credo adunque di avere con queste considerazioni abbastanza giustificata la proposta ministeriale dagli appunti dell'onorevole preopinante, e mi lusingo che egli, salvi i suoi principii, vorrà unirsi alla Commissione ed al Ministero per dare alla Legge il suo voto favorevole. »

III.

Noi dovremmo ora meravigliarci nel vedere che, mentre il regime liberale (in quanto alla forma di governo) è consolidato in tutto il Regno, vi siano taluni i quali, malgrado le sopraindicate tradizioni storiche, propongano e propugnino con ogni forza l'abolizione di un Ministero che, in modo speciale e diremmo esclusivo, è destinato a sviluppare e promuovere l'incremento della ricchezza nazionale. Ma, considerando imparzialmente la condizione in cui trovasi la Commissione incaricata dello esame del bilacio passivo dello Stato, deve in noi cessare la meraviglia e dobbiamo anzi convenire ch'essa, apparentemente almeno, è conseguente. Infatti, col siste-

ma vigente tra noi (e che crediamo erroneo) di voler affidare ad una Commissione l'esame del bilancio passivo e ad un'altra Commissione l'esame del bilancio attivo, ne consegue che la prima deve naturalmente prefiggersi lo scopo di ottenere nel bilancio stesso la massima economia; anzi, quasi diremmo, dovrebbe proporsi per suo *ideale* l'abolizione completa di tutte le Amministrazioni, se ciò fosse possibile, onde ottenere che cessino tutte le spese.

E per conseguenza la suddetta Commissione per natura sua propria doveva essere tratta alla conclusione nella quale è venuta, senza darsi troppo carico delle gravi ragioni che vi si opponevano, e senza ponderare se realmente l'Erario pubblico guadagnerebbe in quella soppressione, o, per dir meglio, se, diminuendo qualche spesa da una parte, non si provocasse altresì una diminuzione nelle rendite e nella produzione dall'altra.

Tuttavia, se queste considerazioni servono a spiegare il motivo per cui la stessa Commissione fu indotta a fare quella proposta, è d'uopo ammettere che essa cadde in errore presentando un risultato unilaterale come un risultato completo degli studi che fece sul bilancio passivo: inquantochè il bilancio dello stato, come un bilancio privato di un commerciante qualunque, non può essere adequatamente sindacato, se non si considera nell'assieme delle sue due parti generali, dal confronto delle quali nasce appunto la denominazione *bilancio*; e ciò per la semplice ragione che tutti i servizii i quali nel bilancio passivo figurano a carico totale dello Stato, ci si presentano poi nell'attivo, come indirettamente

od immediatamente produttivi, ed anzi talvolta ci dànno un provento maggiore di ciò che costano.

E per verità se noi prendiamo ad esaminare il bilancio attivo dello Stato per l'anno 1863, vediamo che i servigi dipendenti dal Ministero di Agricoltura e Commercio presentano le parti che seguono:

Amministrazione dei pesi e misure	L.	1,017,000
Coltivazione di risaie, e denunzie di bestiame	»	197,000
Tasse sulle Società anonime ed accomanditarie	»	1,300,000
Privative industriali.	»	50,000
Tasse boschive in Lombardia (1) .	»	60,000
Dritti di garanzia e saggio sui lavori d'oro e d'argento in Sicilia	»	20,000
Garanzia e saggio sui lavori d'oro e d'argento	»	350,400
Stampe di medaglie, tolleranza sulla monetazione, etc.	»	19,600
Eventuali (Cap. 100, art. 9 del bilancio generale)	»	35,500
Totale	L.	3,049,500

(1) Finora non si conosce a qual cifra ascendano le varie somme provenienti dalle multe forestali che si ricavano nelle altre provincie del Regno. — Tal cifra però deve essere abbastanza rilevante, se si considera che il provento delle multe forestali nelle sole provincie continentali degli Stati Sardi fu, nel decennio anteriore al 1853, di L. 150,000 in media per ogni anno.

Mettendo ora a confronto questo bilancio attivo col passivo del medesimo anno (*spese ordinarie*) che è rappresentato da 3 milioni e 300 mila lire, noi vediamo che le partite quasi si pareggiano; e perciò noi veniamo ad una singolare illazione, cioè che questo Ministero nulla costa all'Erario. Noi potremmo venire alla stessa conclusione per la parte del bilancio *straordinario* del Ministero, laddove potessimo esaminare e confrontare coi risultati il capitolo delle *spese straordinarie* che figura nel bilancio stesso. Ma impossibile ci riesce, per mancanza di dati statistici, il fare un paralello tra ciò che spende il Governo per concorrere allo sviluppo ed incremento di tutte le altre rendite pubbliche e ciò che indirettamente ricava, o ritrar potrebbe, dall'aumentata prosperità della nazione. Ci basterà però citare un solo esempio a conferma di quanto asseriamo, onde rendere persuasi anche i più increduli di una verità che deve considerarsi quale base di un buon sistema finanziario, cioè, che lo Stato non deve solamente riscuotere le sue rendite sulla ricchezza pubblica, ma esso è tenuto a promuovere ed eccitare questa medesima ricchezza se non per altra ragione, almeno per questa, ch'esso deve sempre tendere con ogni mezzo ed ogni sforzo, ad accrescere le sorgenti medesime da cui attinge il suo reddito.

A tutti è noto ormai che il Ministero d'Agricoltura e Commercio si adoprò con ogni potere per promuovere la coltivazione del cotone su vasta scala in Italia, nella convinzione che le condizioni di clima e di suolo, nella maggior parte delle Provincie Meridionali permetterebbero a tal pianta di prosperare tra noi. A tal

uopo fu inscritta in bilancio la tenue somma di L. 20 mila. Tutti sanno del pari che per effetto delle cure del Ministero la produzione agricola nell'anno 1863 si è accresciuta di oltre a 60 milioni. Ond'è evidente che la parte che dovrà figurare nel bilancio attivo — nel ramo fondiario — sarà rappresentata da un tale aumento di contributo che corrisponda alla stessa somma. E se, come si prevede, per l'anno 1864 questa produzione darà un profitto di circa 300 milioni all'agricoltura, è chiaro che proporzionatamente accrescerà il ramo fondiario.

Da questo solo fatto noi siamo indotti a conchiudere che, sebbene non sia possibile analizzare partitamente le rendite pubbliche e dimostrare il benefizio che ritrae la nazione dall'utile impiego che viene fatto in suo pro' delle somme inscritte nel bilancio del Ministero di Agricoltura e Commercio, tuttavia ci è lecito aver la convinzione morale che tale impiego produce si prodigiosi risultati da dover deplorare che le non prospere nostre condizioni finanziarie consiglino talvolta i nostri legislatori a limitare queste spese che noi chiameremmo, e che sono realmente, di produzione e che debbonsi considerare come tanti capitali investiti a vantaggio della Finanza. Resta però sempre dimostrato, e noi teniamo assai a questo fatto, che, quanto a *spese ordinarie*, il Ministero d'Agricoltura e Commercio non è punto di aggravio alla nazione, perchè, all'opposto di tutti gli altri Ministeri, egli tutto al più tanto consuma quanto produce; e che quindi sotto questo punto di vista non è il caso di economia per lo Stato, giacchè il risparmio che si potrebbe fare nelle spese corrisponderebbe ad altrettanta diminuzione nel bilancio generale dell'entrata.

Venendo ora ad esaminare più direttamente la proposta fatta dalla Commissione, cioè di distribuire fra gli altri Ministeri gli uffici ed il personale che attualmente compongono quello di Agricoltura e Commercio, non che le attribuzioni che al medesimo sono demandate, noi saremo tratti alla stessa conclusione.

Quale, infatti, sarebbe la economia che se ne otterrebbe?

Egli è evidente che, se rimangono tutti gli uffici dai quali esso è costituito e se per disimpegnar questi servizi occorre un personale (che sarebbe appunto quello che se ne occupa presentemente, perchè più idoneo e perchè, adempiendo ai suoi doveri, ha pure il diritto di essere conservato in carica), la spesa relativa dovrebbe del pari essere distribuita fra i diversi Ministeri ai quali passerebbero i servizi stessi, e verrebbe in aggiunta ed in appendice ai loro bilanci; cosicchè in complesso lo Stato verrebbe sempre a pagare la stessa somma, senza ottenere la più piccola economia, a meno che per economia si volesse qui intendere il risparmio che si avrebbe dall'abolizione dei due posti di Ministro e Segretario generale. Ma anche in tal caso resterebbe pure a vedere, se in compenso non fosse necessario di creare degli Ispettori generali od almeno una Direzione generale, ciò che implicherebbe novelle spese che neutralizzerebbero il risparmio.

Adottando adunque una tale misura, non si otterrebbe direttamente la vantata economia, ed invece si recherebbe, sebbene indirettamente, un danno incalcolabile allo sviluppo economico della nazione. Infatto un apposito Ministero, le cui attribuzioni sono unicamente la ingerenza, la sorveglianza e il promovimenti

dell'Agricoltura, dell'Industria e del Commercio, ha un mandato speciale da adempiere, ha uno scopo determinato da conseguire, ha un obbiettivo ben distinto da mirare. Esso quindi può, se lo intende, raggiungere il suo scopo.

Ma allorquando le diverse parti che compongono questo tutto, fossero distribuite fra gli altri Ministeri, lo scopo particolare di ciascuna di esse viene assorbito e distrutto dallo scopo generale di ciascun Dicastero.

A noi sembra che questa verità sia evidente.

Suppongasi per esempio che diversi di questi uffici che oggi compongono il Ministero del Commercio passino a quello di Finanze: noi riteniamo che un provvedimento, che si volesse prendere a favore del Commercio e dell'Industria, non potrebbe ne' tempi ordinari e regolari da un Ministero di Finanze essere adottato. Imperocchè il mandato speciale del Ministero di Finanze è quello di ottenere direttamente dalla pubblica ricchezza il massimo contributo possibile; è quello in una parola di *consumare* la ricchezza pubblica e non già di *produrla*, quale sarebbe lo scopo diretto di quello di Agricoltura e Commercio. Dicasi lo stesso per gli altri Ministeri.

D'altronde l'importanza dell'Amministrazione non consiste soltanto nella elaborazione di nuove leggi ma eziandio nel modo di esecuzione e nell'esecuzione stessa. Ora questa esecuzione, si voglia o non si voglia, affidata alla cura di uno speciale ed apposito Ministero, acquista un'importanza grandissima per lo sviluppo della ricchezza pubblica quando questo fosse l'unico suo mandato: giacchè tal Ministero non dovrà

tanto risplendere per la moltiplicità delle leggi *quanto per quelle azioni ed operazioni che non figurano se non ne' risultati:* il provocare lo spirito d'associazione tentando tutti i mezzi per costituire le società e per facilitare loro la via, inculcare e sviluppare lo spirito del risparmio, l'occuparsi delle migliorie e studiare i perfezionamenti che tuttodì s'introducono nelle macchine o nei sistemi di agricoltura, o nell'industria, fare dei tentativi e degli esperimenti per quindi divulgarne i risultati qualora sieno per noi favorevoli, e cose simili, sono de' grandi conati che il Governo può fare mediante un apposito Ministero per promuovere la pubblica ricchezza e che nol potrebbe, o meschinamente il potrebbe, se questi uffici fossero dispersi e costituissero come tante appendici di altri Ministeri, i quali sono distratti da cure se non più gravi (perchè senza dubbio è gravissima quella di dare impulso alla prosperità pubblica) certamente di più immediate conseguenze.

Riepilogando adunque il fin qui detto noi riteniamo, che la pretesa economia non potrebbesi conseguire dalla soppressione del Ministero d'Agricoltura e Commercio, primieramente perchè le spese essendo controbilanciate dall'entrata, la diminuzione di quelle implica pure la diminuzione di queste; secondariamente perchè il ripartire fra gli altri Ministeri gli uffici che oggi sono disimpegnati da questo non implica altro che il trapasso di spese e di servigi da una parte ad un'altra senza punto diminuire le spese dello Stato.

IV.

Volendo apportare al Bilancio dello Stato ad ogni costo un'economia, noi avremmo creduto che la Commissione avesse dovuto ricorrere ad altro mezzo efficace a conseguirla, il quale a parer nostro non può consistere in altro che in un compiuto e perfetto decentramento amministrativo.

Ma anche su questo punto è necessario fare talune gravi osservazioni.

La parola *decentramento* pare oggidì sia in grandissima moda tra noi, ritenendolo i più come unico mezzo per sopperire alla deficienza delle nostre finanze. Noi ammettiamo bensì che un Ministero di Agricoltura e Commercio, come anche parecchi altri, in un completo e beninteso decentramento dovrebbero svanire: ma crediamo ad un tempo che il decentramento che si propone come unico rimedio di tutti i mali, non solo non potrebbe conseguir l'intento, ma produrrebbe necessariamente anche de'mali maggiori.

Noi non conosciamo che due specie di decentramento amministrativo. L'uno *diretto* e proprio, che consiste nel diminuire le attribuzioni dello Stato per rivestirne i privati e creare ciò che gl'inglesi dicono *self-gouvernment*; l'altro *indiretto* e che consiste nel dare maggiori facoltà agli agenti amministrativi locali, ai Prefetti, ai Consigli Provinciali, ed ai Consigli Municipali.

Noi denominiamo questa seconda specie di decentramento *il decentramento indiretto*, perchè in sostanza esso non toglie dal potere centrale la maggior parte delle sue attribuzioni; chè, laddove il facesse, ne avverrebbero deplorabili conseguenze.

Questo sistema di decentramento è una specie del sistema regionale che si propose fin da principio nel riordinamento d'Italia: colla sola differenza che, invece della regione,che abbracciava un gruppo di provincie, ora la novella provincia si restringerebbe ne' limiti dei suoi confini. È chiaro pertanto che a questo possono opporsi le stesse ragioni che a quello; giacchè se le Provincie hanno troppe facoltà che tolgono dal potere centrale,o si creano circoscrizioni autonome e quindi lo Stato sarebbe un'aggregato di tanti piccoli Stati, o i Prefetti acquistano lo stesso carattere dei proconsoli romani. In ambedue i casi i vantaggi dell'unità politica sarebbero resi infinitamente piccoli; le provincie potrebbero eccedere nel loro mandato, ed il Ministero quantunque costituzionale non sarebbe quasi mai responsabile. Se poi le facoltà che si accordassero alle provincie fossero minime e si limitassero ai provvedimenti d'interesse secondario e perfettamente locale, allora, quantunque questa fosse un'innovazione accettabile e che già in gran parte è in vigore, non si vedrebbe cosa potrebbe aggiungere di meglio all'andamento generale dello Stato.

In tutti i modi il decentramento che noi abbiamo chiamato indiretto, non potrebbe giammai arrecar vero e positivo soccorso alle finanze dello Stato; imperocchè il passare alle provincie od ai Comuni le Amministrazioni che ora dipendono dallo Stato, im-

plica eziandio il passaggio dei rispettivi bilanci attivi e passivi. — Ora, tanto nell'uno che nell'altro caso i contribuenti pagano la stessa somma: anzi corrono rischio di pagar anche di più attesochè le provincie ed anche i Comuni sarebbero arbitri delle rispettive imposte; in conseguenza, è vero che il bilancio dello Stato sarebbe alleviato dalle spese ed anche naturalmente di qualche entrata, ma sarebbe ancor vero e certo che il bilancio della Nazione o resterebbe lo stesso,o sarebbe aggravato maggiormente.

Un altro appunto si può fare a questa specie di decentramento ed è, che esso oppone una resistenza indefinita all'attuazione di quello più logico e più utile e che forma *l'ideale* degli economisti, vale a dire il decentramento diretto. Una volta che le provincie ed i comuni acquistassero un potere amministrativo di maggiore importanza, poco o nulla si curerebbero le autorità di educare i privati, e di infondere in essi quello spirito d'iniziativa e d'intrapresa da cui dobbiamo sperare immensi vantaggi, e che ora come dicemmo, manca affatto in Italia. — Per queste ragioni noi crediamo che l'esistenza del Ministero di Agricoltura e Commercio non debba mettersi in discussione per ciò che riguarda la questione finanziaria ed amministrativa prima che un completo riordinamento economico non avvenga in Italia, e che anzi all'opposto questo Ministero debba esso stesso preparare il paese a questa trasformazione.

Resta dunque a noi il còmpito di studiare cosa abbia fatto finora il detto Ministero e cosa dovrà fare per l'avvenire a favore dell'agricoltura, dell'industria e del commercio.

V.

Al Ministero di Agricoltura e Commercio, come è presentemente costituito, sono affidate le seguenti attribuzioni:

Statistica generale del Regno; amministrazione delle foreste; amministrazione dei pesi e delle misure; riparto delle promiscuità de' terreni, così detti demaniali; servizio delle zecche e marchio; privative; banche; casse di risparmio; costituzione di società commerciali; compilazione dei trattati di commercio; istituti tecnici; agricoltura; miniere; bonificamento di terreni; esposizioni nazionali ed universali, ecc., ecc. E tal Ministero, a parer nostro, ha relativamente fatto tanto in soli quattro anni a pro di questi pubblici servizi, che noi crediamo più o meno meritevole di elogio ciascuno dei Ministri che furono successivamente chiamati a reggerlo.

Più di trenta progetti di legge furono finora presentati al Parlamento e ne furono meglio di 20 convertiti in legge.

L'unificazione del sistema monetario cominciata nel 1862 si trova compita per legge ed in via di compimento nel fatto.

E per vero nel 1862 furono coniate e messe in circolazione lire 31,904,104, di cui 27,895,560 in oro, il resto in argento. Nel 1863 furono coniate lire 107,283,371, e 70 cent. di cui 75,200,500 in oro, il resto in ispezzati d'argento. Più, furono coniati in moneta di

bronzo meglio che 36,190,446 10 lire. Cosicchè può ritenersi che il Ministero ha messo in circolazione nel corso di un triennio l'enorme somma di moneta italiana e del sistema decimale di L. 175,277,931 80.

Questi risultati, che certamente sono soddisfacenti, saranno seguiti anche da più ampi risultati, nell'anno corrente per effetto di provvedimenti presi dal Ministro per ritirare la moneta napolitana.

Il servizio di marchio sui lavori di garanzia d'oro e d'argento procede anche bene a giudicarne dall'aumento sempre crescente dei diritti che si versano alla finanza.

Infatti nell'anno 1861 furono versati L. 212,604 90.
» 1862 » » 349,919 79.
» 1863 » » 370,792 33.

Sappiamo che un progetto di legge sarà quanto prima presentato al Parlamento per unificare anche questo importante servizio a favore dell'industria dei metalli preziosi.

In quanto alla Banca nazionale, essa fu da principio estesa da 3 sedi e 5 succursali fino a 5 sedi e 18 succursali, ed un progetto di legge fu presentato al Parlamento e già votato a gran maggioranza dal Senato per riordinare questo importantissimo strumento di Credito pubblico, e renderlo uniforme per tutto lo Stato.

I Banchi governativi delle provincie napolitane furono resi istituzioni affatto private e messe perciò a servizio più diretto ed immediato del commercio.

Le Casse di risparmio esistenti prima del 1860 ammontavano a 112; oggidì oltrepassano le 170; ed ogni dì si può dire pervengono istanze al Ministero di

Agricoltura e Commercio per autorizzarne delle nuove o per rivederne gli statuti nell'interesse dei terzi.

Le Società commerciali ammontavano prima del 1860 a 279; oggidì oltrepassano le 400. Ed è ad osservare un fatto che taluni *dottrinari* non conoscono, cioè che nella maggior parte delle nostre provincie nessuna società si costituisce, nessuna società osa annunziarsi, se non dopo aver ottenuto un Decreto ministeriale di autorizzazione *provvisoria*, in attesa d'un Decreto Reale.

La legge che istituiva in tutto il Regno delle Camere di commercio ed arti, i cui componenti fossero nomiminati dal suffragio del ceto commerciale, fu completamente attuata ed alle 31 Camere che precedentemente esistevano rette da principii protezionisti furono surrogate 59 Camere di commercio ed arti il cui scopo principale è di rappresentare e promuovere gli interessi commerciali ed industriali della propria giurisdizione, e quello di collaborare col Ministero alla formazione delle statistiche.

Le due esposizioni, l'una italiana del 1861 in Firenze, l'altra internazionale a Londra del 1862, furono promosse e condotte mirabilmente dal Ministero. Alla prima accorsero meglio che 9000 espositori da tutte le parti d'Italia; alla seconda circa 2500, per cui l'Italia figurò in terzo posto tra le nazioni civili a Londra. E si osservi che nel 1851 da tutta Italia alla prima esposizione di Londra non si presentarono che 282 espositori, mentre nel 1862 i soli premiati ascesero a 630!

Conseguenza di questa esposizione è stata la crea-

zione in Torino di un Museo Industriale formato per cura del Ministero con gli oggetti che figuravano in Londra, e l'intenzione ch'esso ha di propagare si utili istituzioni per tutta Italia (1).

Gli Istituti tecnici furono creati già in numero di 18 in tutta Italia, e parecchi Istituti privati per eccitarli maggiormente al ben fare, furono pareggiati ai governativi. Molte scuole nautiche, industriali, agricole furono istituite in proporzione però non già del bisogno ma de' meschini mezzi di cui poteva disporre il Ministero.

A tutto ciò che fu fatto per il commercio e per l'industria bisogna aggiungere l'unificazione del servizio di pesi e misure che fu esteso a tutta Italia, e che tuttavia non dà peranco quei risultati che solo il tempo, accoppiato ai reiterati sforzi del Ministero, possono conseguire: i trattati di Commercio che furono elaborati nel Ministero per vari Stati d'Europa, cioè colla Turchia, colla Svezia, colla Francia, colla Gran Bretagna, col Belgio, con l'Olanda e colla Russia e per altri Stati fuori d'Europa, cioè con la Venezuela, con la Persia, con la Liberia e con le isole Hawajane; ed infine la legge sulle privative industriali la quale è fondata sul saggio principio di garentire il giusto compenso a cui può avere diritto un inventore per le sofferenze e le fatiche che vi ha dovuto profondere.

In quanto alle bonificazioni de'terreni paludosi molto si è fatto, e molto c'è da attendersi dai reiterati sforzi praticati dall'attuale Ministro per riunire dei

(1) Infatti anche a Napoli fu già decretato un Museo Industriale presso quell'istituto tecnico.

capitalisti privati onde alleviare lo Stato da quelle spese che sono pur necessarie ed indispensabili per lo sviluppo dell'Agricoltura.

Per la ripartizione de'terreni demaniali che per effetto di dritti promiscui venivano sottratti dall'agricoltura, l'azione del Ministero di Agricoltura e Commercio è stata tanto efficace in un solo anno, quanto non lo è stata quella del cessato governo borbonico in 50 anni. Infatti nel solo anno 1863 furono compiute 34 divisioni per 12,972 ettari di terra: 88 occupazioni ed usurpazioni per ettari 3216: 8118 78 quotizzazioni corrispondenti a 14381 quote ed ettari 19930: 2066: e di Canoni per L. 208,168: 58. — Infine furono distribuiti più di 30 mila ettari di terreni feudali agli agricoltori poveri ed industriosi!

Il servizio forestale fu unificato con decreti Reali nel personale e negli stipendi e gradi ad esso relativi, in anticipazione d'una legge che renda uniforme la parte legislativa; al cui intento fu nominata un'apposita Commissione.

La produzione de'cotoni è stata una delle principali cure del Ministero: esso perciò ha istituito un'apposita Commissione e delle Commissioni locali: e tutte insieme non hanno risparmiato mezzi per diffonderne e propagarne dovunque l'importanza: molte qualità di semi sono state distribuite gratuitamente per allettare i coltivatori i quali, ottenendo reali vantaggi, si sono applicati a tutt'uomo a questa coltivazione che ha prodotto nel solo 1863 circa 100 mila balle di cotone, cioè un valore di circa 60 milioni, e si prevede che pel corrente anno 1864 ne produrrà almeno 500 mila balle rappresentanti un valore di oltre 300 milioni.

Anche per la industria enologica e per la industria ippica il Ministero ha stabilite delle Commissioni apposite e non tralascia di cercare con tutti i mezzi di promuoverne e svilupparne la diffusione e l'incremento.

In ultimo ci resta a parlare del Censimento fatto della popolazione del Regno, distinto per condizione e stato civile; non che delle opere varie pubblicate dal Ministero o dai Comitati da esso dipendenti di cui le principali sono:

Popolazione: censimenti delle antiche provincie della Lombardia e dell'Emilia, vol. 3. — Movimento della Navigazione mercantile nel 1861 e nel 1862. — Censimento generale del Regno d'Italia. — Statistica dell'estensione del Regno. — Annali di Agricoltura, Industria e Commercio. — Annuario del Ministero. — Cataloghi dell'Esposizione di Londra e di Firenze, ecc., ecc.

Questo rapido cenno abbiamo voluto dare del lavoro che il Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio ha fatto nel breve corso di circa 4 anni, per rispondere indirettamente all'accusa che taluno suol fare, asserendo ch'esso sia inerte od inefficace.

Esaminando ora partitamente questo lavoro, diremo brevemente ma liberamente ciò che, a parer nostro, avrebbesi dovuto o si dovrebbe fare per alcune parti di esso, e di quanto altro lavoro si abbisogni per completarlo.

VI.

Un Governo che voglia estendere la sua azione benefica a favore del movimento economico della Nazione, deve secondo noi, occuparsi delle seguenti materie:

1.° della statistica generale delle forze produttive del paese e della popolazione;

2.° dell'educazione tecnica e professionale;

3.° delle istituzioni e dei mezzi di credito;

4.° delle vie e dei mezzi di comunicazione;

5.° della suprema vigilanza sull'agricoltura, sulle altre industrie e sul commercio interno ed esterno. Esaminiamole.

La statistica. Questa, secondo noi, è di tale importanza per uno Stato, che noi riteniamo dover essa necessariamente procedere di pari passo colla civiltà d'una nazione. Sventuratamente però se vi sono molti che sono convinti della sua utilità, vi sono pur molti che vi credono soltanto, perchè lo hanno inteso a ripetere le tante volte, e vi sono poi taluni che vorrebbero sostenere che la statistica non sia una delle attribuzioni del Ministero di Agricoltura e Commercio, quasicchè si potesse sopraintendere al movimento economico del paese senza conoscere in quale rapporto stiano fra loro le forze produttrici, e le forze consumatrici ch'esso racchiude!

Noi non ci occuperemo di questi ultimi, perchè crediamo che, appena avranno letto qualche trattato

anche *elementare* di Statistica, vedranno dileguarsi i loro dubbi ed interamente modificarsi le loro opinioni. — E, senza neppur concorrere pienamente nell'avviso di alcuni grandi scrittori di Economia, i quali vedrebbero con piacere ridursi a questo solo Uffizio tutto il Ministero d'Agricoltura, ci limitiamo a dichiarare essere noi intimamente convinti che la parte prima e più essenziale d'un tal Ministero debba essere la compilazione di tabelle statistiche sulle forze produttive del paese e sulla popolazione.

Il Ministero finora, come abbiamo veduto, ha pubblicato parecchi lavori importanti di statistica, specialmente quelli relativi alla popolazione ed al movimento de'legni e della navigazione italiana, e parecchi documenti che sono relativi a questa od a quella industria. Nondimeno a noi sembra che un tal Ministero avrebbe dovuto, dopo 4 anni di vita, pubblicare ben più cose che non ha fatto. Noi avremmo voluto vedere, per così dire, riunire in uno specchio le notizie che ci rappresentino lo stato economico d'Italia: e per meglio manifestare il nostro concetto, diremo che noi avremmo desiderato che il Ministero avesse pubblicato degli *Annali di Statistica generale* in cui si comprendessero, per esempio, ad ogni trimestre, tutte quelle tabelle statistiche che periodicamente esso dovrebbe compilare.

Noi non ci dissimuliamo che, per ottener ciò, converrebbe superare diversi ostacoli più o meno gravi e più o meno generali; ma, non essendo noi nel novero di coloro che pretenderebbero delle cose impossibili, come sarebbe una *Statistica agraria* la quale non potrà mai eseguirsi senza un catasto

esatto e completo delle terre, siamo persuasi almeno che, gli ostacoli principali, volendolo, si potrebbero facilmente vincere. — Secondo noi gli ostacoli principali sarebbero due, cioè l'organizzazione attuale della statistica e la renitenza e l'inerzia delle amministrazioni dipendenti o de'corpi morali.

Il primo ostacolo consiste in questo, che tutti gli altri Ministeri vogliono usurpare questa importante prerogativa del Ministero di Agricoltura e Commercio; per cui avviene che, ciascun Ministero vuol fare la sua statistica, e che gl'interrogati, che per lo più sono i Prefetti ed i Sindaci, ricevendo richieste sullo stesso argomento da diversi Ministeri e tabelle compilate in modo differente, ottemperano agli ordini dell'Autorità che prima domandò quelle notizie e corrispondono come possono, e *talora come vogliono*, alle richieste di una seconda o di una terza; talchè Governo e Paese finiscono per avere delle statistiche inesatte incomplete e persino contradditorie.

A far cessare questo inconveniente che tuttodì succede e che è molto più grave di quello che a prima vista appaia, e per far sì che i Municipii ed i Corpi morali, i quali non si dànno troppo pensiero di somministrare con sollecitudine ed esattezza le notizie loro richieste, fossero tenuti a fornirle bene e presto senza però essere sottoposti a troppe spese, a troppi lavori ed a troppe noie, noi crederemmo conveniente che con apposita legge si vietasse agli altri Ministeri d'interrogare direttamente le Autorità provinciali od i corpi morali per averne notizie statistiche, e si stabilisse che per Decreto Reale o Ministeriale si potessero nominare Commissari o De-

legati speciali incaricati di portarsi sopra luogo a raccogliere od a far compilare i richiesti documenti, a carico di quelle amministrazioni che si fossero rifiutate di trasmetterli, o non li avessero compilati colla cura o colla premura che si richiedono.

Noi siamo persuasi che in tal guisa il Ministero farebbe la statistica con immenso vantaggio del paese, e non si esporrebbe spesso a de' rifiuti che, coonestati colla formola *noi siamo indipendenti*, oppongono il più grave, ed il più serio ostacolo alla più utile operazione che possa fare un governo illuminato ed amante del benessere sociale (1).

L'Educazione Tecnica. Anche questa parte è di suprema importanza economica pel paese. Noi abbiamo veduto che la maggior parte degli Espositori Italiani che a Londra ottennero un premio, apparteneva alla categoria di produttori di materie grezze. In quanto agli oggetti manifatturati pur troppo tutti sanno che l'Italia, salvo qualche eccezione, è molto indietro alla Francia, all'Inghilterra, al Belgio, all'Olanda ed alla stessa Prussia. Coloro che sono stati a vedere l'Esposizione internazionale di Londra nel 1862, non possono che confermare questa verità. Ciò vuol dire che l'Italia manca di operai ben istruiti nell'arte e che i lavori da essi eseguiti o non sono perfetti o mancano di quella finitezza e di quella elegante squisitezza per le quali le manifatture inglesi e francesi sono a giusto titolo ammirate.

(1) La Cassa di Risparmio di Lugo fu chiesta nel 1863 di fornire i documenti per la Statistica delle Casse di Risparmio, e per tutta risposta mise per le stampe un grosso volume..... dichiarando di voler essere indipendente!

Ora ognuno conosce che i prodotti manifatturati trovano tanto maggiore smercio quanto sono più perfetti ed a buon mercato, e che quanto maggiore sbocco ha la produzione d'una contrada tanto più grande e più diffusa è la ricchezza nazionale: e perciò uno dei principali attributi del Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, si è quello di promuovere il perfezionamento della produzione manifatturiera, ed in conseguenza spetta ed esso il dovere di eccitare e creare tutti quelli stabilimenti che devono essere destinati all'insegnamento tecnico.

Cosa ha fatto il Ministero sinora in questo senso? Esso ha creato un Museo industriale in Torino. Sta bene; il Museo Industriale ha per le industrie quella stessa importanza che i Musei anatomici hanno verso la Medicina e la Chirurgia.. Ma non basta; d'uopo è diffonderne l'attuazione in tutta Italia, od almeno promuovere altre analoghe istituzioni, e sopratutto è necessario creare accanto ad esse delle scuole tecniche non già come gli Istituti tecnici attuali, dove s'insegnano delle scienze e delle lingue, e che possono paragonarsi a licei od a piccole università, ma delle scuole ove praticamente si possa istruire l'operaio nell'arte sua speciale, e che rivestano quasi il carattere di tanti opifizi modelli.

Secondo l'attuale organizzazione degli Istituti tecnici non hanno per verità gran torto coloro che ritengono il Ministero di Agricoltura come usurpatore di una attribuzione che a giusto titolo spetterebbe, secondo noi, a quello di Pubblica Istruzione; e se vogliono conservarsi tali Istituti, noi crediamo ch'essi potrebbero benissimo rimanere come sono, purchè rappresentino

nell'ordine dell'insegnamento economico degli operai l'ultimo grado a cui non pervengono che pochi i quali dovrebbero poi essere Allievi-Maestri, che trovandosi un giorno in grado di formarsi uno stabilimento industriale a proprie spese, potessero abilmente e perfettamente dirigere l'intrapresa.

Le Istituzioni di Credito. Noi comprendiamo sotto questa categoria generale non solo le Banche di circolazione, ma anche e specialmente le Casse di risparmio e le Società commerciali.

In quanto alle Banche, ben poco abbiamo a dire, avendo il Ministero presentato al Parlamento un importante progetto di legge per creare una Banca italiana di circolazione, la quale, fondendo insieme le Banche antiche toscane e sarde, costituirebbe un vasto istituto di credito che servirebbe di base al credito pubblico italiano e che nel tempo stesso, vincendo le antiche ripugnanze regionali, unificherebbe effettivamente la vita economica di tutta la Nazione. Nè questa Banca avrebbe lo svantaggio d'una Banca col monopolio della sua unità, imperciocchè il Governo si riserverebbe sempre per legge di poter accordare anche ad altre istituzioni la facoltà di battere biglietti a latore, facoltà che caratterizza essenzialmente una Banca di circolazione.

Il Ministero ha fatto molto su questo proposito: esso ha dato all'industria privata i Banchi governativi del Napoletano; esso ha fatto sorgere parecchi istituti importantissimi di credito; ed a tal riguardo deploriamo soltanto che non siasi ancora bene stabilito una solida e seria istituzione di credito fondiario.

In quanto alle Società Commerciali, noi deside-

reremmo che il Ministero promnovesse una apposita Legge, o che almeno rivendicasse il diritto che ha di compilare il Codice di Commercio, il quale è per natura di sua spettanza, come il Codice militare è di spettanza del Ministero della Guerra.

Comunque sia, quello che c'è da osservare contro ciò che opera il Ministero di Agricoltura e Commercio si è l'istituzione dei *Commissarii* e la spesa che gravita a danno delle Società commerciali per questo ufficio, in aggiunta di tante altre che la Finanza loro fa soffrire apportando sensibile danno allo spirito d'associazione che è già per se stesso così debole in Italia; mentre abolendoli si potrà ottenere sufficiente garanzia se ciascuna Società fosse obbligata d'inviare lo stato di cassa periodicamente al Ministero.

Per le Casse di Risparmio poi, noi troviamo che, quantunque il Ministero siasi di molto adoperato a loro favore, pure non ha fatto tutto ciò che avrebbe potuto stante che tali casse, come ora esistono in Italia, possono piuttosto ritenersi come Banche di deposito.

L'istituzione del risparmio è di gravissimo momento. — La Società moderna è più prospera ed è più ricca, perchè ha capito questa grande verità economica, cioè che sono più potenti i capitali formati dai piccoli risparmii, che i grandi capitali dei ricchi; e ciò per la semplice ragione che questi sono rari o almeno proporzionatamente pochissimi, mentre gli altri sono e costituiscono la maggioranza assoluta della Società. Quindi è che non si può fare cosa più utile e più proficua alla Nazione che d'inculcare e diffondere le Casse di risparmio, l'effetto delle quali non è sol-

tanto economico, ma eziandio moralizzatore del popolo, perchè lo dissuade dallo sperpero, dal giuoco, e dalla crapula; ed altresì proficuo alle arti, perchè mostrando all'operaio il guadagno capitalizzato, lo eccita maggiormente al lavoro ed al perfezionamento.

Il governo inglese nella sua sagace solerzia non ha lasciato intentato verun mezzo perchè tali istituzioni sempre più si diffondessero. — Infatti il governo inglese ha creato presso tutti gli uffici postali una cassa di risparmio: ha pubblicato per le stampe le istruzioni le più elementari e le più minuziose per invogliare gli operai all'uso di queste Casse: ha gratuitamente diffuso milioni di esemplari di quelle istruzioni a tutti i municipi ed a tutte le parrocchie del Regno Unito; ed infine ha diramato apposite circolari ed inviato Commissari o Delegati speciali dove il bisogno lo richiedeva.

Le vie di comunicazione. Noi ci asterremo di portar giudizio su di esse, essendochè non sono attualmente nelle attribuzioni del Ministero di Agricoltura e Commercio.

La suprema vigilanza sull'agricoltura, sull'industria e sul commercio è, secondo noi, praticata in modo insufficiente; e rimandando nelle pagine seguenti quanto il Ministero d'Agricoltura dovrebbe fare in proposito per bene esercitarla, accenneremo ancora ad alcune poche ma importanti quistioni che sono di sua competenza. — Ed anzitutto, parlando del lavoro che va compiendosi del riparto dei terreni feudali nelle provincie meridionali, il quale può considerarsi come una rivoluzione sociale ed ha un' importanza economica di primo ordine specialmente per quelle provincie ove è de-

stinato a distruggere gli effetti disastrosi del sistema feudale che il governo borbonico non volle o non fu capace di estirpare in mezzo secolo, noi diremo che questo lavoro è condotto sì mirabilmente e con tanta sagacità e solerzia, che noi siamo intimamente persuasi che meglio di quanto ha fatto e di quanto sta facendo il Ministero su questo soggetto non sarebbe possibile di fare.

Per le bonificazioni dei terreni paludosi, la cui esistenza non solo è di danno all'Agricoltura, ma è ancora nociva per la salute pubblica, il Ministero ha fatto molto, ma ancor molto gli resta a fare. Vi sono inoltre troppo grandi estensioni di terreni incolti nelle provincie meridionali, in Toscana e nelle Romagne perchè si possa dire compiuta l'opera del Ministero. E per verità esso dovrebbe promuovere con ogni suo potere la costituzione di società di capitalisti che si propongano delle opere di bonifiche, e se non crede di accordare a qualunque di esse la facoltà di fare *con diritto di prelazione* degli appositi studi per timore che le stesse non siano costituite da seri capitalisti ma da interessati speculatori, potrebbe tuttavia concedere tal prelazione a coloro almeno che depositassero una determinata somma che fosse sufficiente a garantire il Governo contro ogni possibile frode o raggiro. — Questa somma, secondo noi, dovrebbe andare a benefizio del Governo nel caso che quegli studi non fossero entro un dato termine compiuti per parte della società, o qualora non venissero creduti meritevoli di approvazione dal Parlamento; ed ove, per contro, venissero approvati, converrebbe che a loro volta tali Società tro-

vassero ogni sorta di appoggio nel Governo, il quale dovrebbe autorizzarle, se occorra, a qualunque espropriazione di terreni per causa di utilità pubblica, a qualunque taglio di piante o dissodamento di boschi, e simili.

Quanto alle miniere se è vero che fu riordinato il corpo attivo degli ingegneri delle miniere, non è men vero che ancora non esiste una legge che unifichi si importante servizio in tutto il Regno. — E l'Italia avrebbe bisogno sopratutto che il Ministero si occupasse più direttamente di questa industria speciale, in quanto che abbastanza è noto che la ricchezza mineraria d'Italia sarebbe di prim'ordine, qualora fosse un poco più efficacemente sviluppata. Anche a questa industria, l'*industria estrattiva*, come la chiamano gli economisti, noi crediamo che grandemente gioverebbe l'applicazione del gran principio della *espropriazione per causa di utilità pubblica*.

Una solida istituzione di credito territoriale e di credito agricolo manca tuttavia nel nostro Regno. Un progetto di legge fu a tal riguardo presentato al Parlamento, ma a noi sembra abortito: non restano che le Casse di Risparmio di Lombardia, il Monte de' Paschi di Siena, ed i Monti frumentarii delle provincie Meridionali, compresa la Sardegna, che imperfettamente vi sopperiscono. — Quando quel progetto di legge non fosse approvato, non sarebbe egli forse utilissimo il fondere con una legge le suddette istituzioni, cioè il Monte de' Paschi di Siena, le Casse di Lombardia, i Monti frumentari ed i Banchi Napolitani per istabilire una solida e vasta istituzione di credito territoriale ed agricolo? È vero che quasi

tutte quelle istituzioni sono indipendenti dal Governo e potrebbero rifiutarsi ad una tale associazione: ma è pur vero che il Ministero potrebbe eccitare quelle amministrazioni a tal fusione col provar loro la grande utilità che ne ridonderebbe a loro in particolare ed alla Nazione in generale.

Per non dilungarci di troppo noi poniamo fine a queste nostre considerazioni, osservando in genere che al Ministero d'Agricoltura corre stretto obbligo di risvegliare e sviluppare con ogni sua possa e dovunque lo spirito di associazione per farlo applicare a tutte quelle intraprese che crederà utili alla generale prosperità del paese e appunto per sopperire a quella iniziativa *economica* che i nostri popoli ancora non posseggono se non in piccolissima e quasi incalcolabile proporzione.

VII.

Per raggiungere questo scopo così importante, ed in generale perchè il Ministero di Agricoltura Industria e Commercio possa completamente adempiere il suo cómpito è necessario, secondo noi ch'esso venga riordinato radicalmente e su più vaste proporzioni.

E per verità, se questo Ministero rappresenta il Governo in quanto che interviene nello sviluppo economico del paese per surrogarsi all'inefficacia dell'iniziativa privata, esso deve comprendere tutte

quelle categorie che la scienza economica presenta, altrimenti la sua azione non può essere che parziale, unilaterale e talvolta potrebbe anche essere contraddittoria, in quanto che le parti che gli spettano e che ora si trovano aggregate ad altri Ministeri, potrebbero prendere un indirizzo molto diverso. Queste verità sono così evidenti che noi ci asteniamo d'enumerare tutte le ragioni che le avvalorano, e di confutare tutti quei sofismi di cui si valgono coloro che vogliono sostenere il contrario.

Ora, niuno ignora che l'economia delle Nazioni consiste nell'occuparsi della produzione, distribuzione e circolazione delle ricchezze; ovvero, per esprimerci secondo una formola più popolare, essa non consiste in altro che nelle industrie (agricoltura, manifatture, commercio, ecc. ecc.) nel reddito (proprietà, interessi, salari) ed infine nella moneta e nel credito. — In conseguenza, se, come abbiamo provato anteriormente, il Governo deve intervenire in materia economica, è necessario che ciascuna delle sue attribuzioni non isfugga a veruna delle categorie economiche.

Noi quindi crediamo che sarebbe un errore se l'amministrazione delle Zecche passasse, come si asserisce, dal Ministero di Agricoltura e Commercio a quello delle Finanze; crediamo che molto male a proposito i Demanii dello Stato sono amministrati dalle Finanze, mentrecchè essi devono per legge passare ai privati: che molto male a proposito si permette che gli altri Ministeri compilino le statistiche, perchè a rigor di logica l'ufficio di Statistica del Commercio, a cagion d'esempio, dovrebbe pas-

sare dal Ministero di Finanze a quello di Agricoltura e Commercio. E riteniamo infine che errore più grave di tutti sia quello di lasciare al Ministero di Marina la marina mercantile mentre questa ha così grandi attinenze col commercio da non potersi mai separare.

Riassumendo le nostre idee noi vorremmo che un Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio comprendesse le seguenti divisioni o direzioni generali :

1. Statistica generale della popolazione, delle forze produttive e del commercio.

2. Amministrazione delle miniere — dei boschi della pesca e caccia — del demanio dello stato e dei demani detti comunali — bonificazione dei terreni — istituzioni di credito fondiario — irrigazioni e canali — ademprivi — ecc.

3. L'insegnamento tecnico — amministrazione dei pesi e misure — esposizioni — privative industriali — musei industriali.

4. Le istituzioni di credito — Le banche — le zecche — le società commerciali — la marina mercantile.

Così riordinato il Ministero, dal quale si potrebbero togliere la *proprietà letteraria* e gli istituti tecnici *come sono attualmente ordinati,* noi vorremmo ch'esso dovesse circondarsi di grandi istituzioni consultive come in Francia. Noi vorremmo che in ciascun Comune dovesse essere stabilito un Comizio Agrario; in ciascun Circondario un Consiglio di Agricoltura ed Industria ; in ciascuna Provincia un Consiglio Generale di Agricoltura, Industria e Commercio

i quali uniti alle Camere di Commercio dipenderebbero direttamente da un Consiglio Generale Supremo di Agricoltura, Industria e Commercio, residente presso il Ministero il quale dovrebbe scindersi in speciali sezioni, per le Miniere, per i Boschi, ecc. ecc. e dovrebbe ad intervalli mettere in giro per tutta la Penisola degl'Ispettori generali dell'agricoltura, dell'industria e del commercio. Egli è così che questo Ministero potrebbe, a parer nostro, ampiamente giustificare il suo mandato e provare col fatto, *che le somme che il Governo Italiano destinerebbe a questo Ufficio sarebbero il più utile ed il più proficuo investimento di capitale che far si possa a vantaggio dello sviluppo economico della nostra patria.*

Con queste nostre osservazioni noi non intendiamo di avere esaurito l'argomento; imperocchè noi ci siamo astenuti per amore di brevità dal confutare tutti quei sofismi che sono in moda in materia economica e che debbonsi attribuire a poco studio che si ha di questa scienza od a perfetta ignoranza. E perciò, riserbandoci di confutare di tratto in tratto nella Rivista Economica tali opinioni che sì grave danno arrecano alla pubblica ricchezza mercè la perniciosa loro influenza sull'opinione pubblica, noi poniamo termine alle nostre disadorne parole non senza lusingarci che coloro i quali imparzialmente giudicano delle cose ed amano sinceramente la loro patria, vorranno apprezzare la franchezza di chi le dettava colla convinzione di contribuire in qualche modo all'incremento della prosperità nazionale.